N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

SEGRETERIA PARTICOLARE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

N° di prot.3813/SS/c.4.I Roma, li 5 marzo 1945

A S.E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

R O M A

e p.c.

A S.E. il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

OGGETTO: Relazione sull'inchiesta per la mancata difesa di Roma.-

Il compito affidato alla Commissione d'inchiesta da me presieduta era quello d'indagare sulle cause della mancata difesa di Roma e sulle relative responsabilità, ed entro questi limiti la Commissione ha condotto ed ultimato i suoi lavori.

Il corso dell'inchiesta ha però necessariamente portato ad ampliare il campo delle indagini, allo scopo di inquadrare gli avvenimenti nella situazione politico-militare del momento, ed ha così messo in luce l'esistenza, in un campo più vasto, di altre gravissime responsabilità, che non si sono potute approfondire in quanto ciò esorbitava dal mandato, ma che indubbiamente si possono annoverare fra le cause determinanti del crollo politico-militare dell'8 settembre, del quale la mancata difesa di Roma non è che un episodio, e che hanno notevolmente contribuito a creare quell'ambiente nel quale tale episodio ha potuto verificarsi.

Tali responsabilità possono sintetizzarsi come segue:

1°) - Preparazione ed attuazione del colpo di stato del 25 luglio e politica seguita dal 25 luglio all'8 settembre:

La situazione politico-militare dell'Italia nell'estate del 1943 può veramente definirsi tragica. L'unica speranza di salvare il Paese dalla rovina definitiva consisteva nell'abbandonare la politica errata fino allora seguita per ritornare a quella tradizionale e che corrispondeva

./.

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

ai reali interessi dell'Italia.

Per far questo però era necessario non solo una rottura dell'alleanza con la Germania, ma anche la liquidazione del fascismo che a questa alleanza ci aveva portato e per il quale essa era ragione essenziale di vita.

Le forze sulle quali si doveva fare affidamento per questa difficile opera non potevano essere che le correnti antifasciste, le uniche che possedessero un programma politico definitivo rimasto sempre;coerente a se stesso, e che fossero quindi in condizioni di trattare con l'ex-nemico non in veste di sconfitte, ma di alleate di sempre contro il nemico comune rappresentato dal nazi-fascismo.

Perciò, avendo di mira esclusivamente gli interessi del Paese, l'unico programma d'azione possibile era:

- liquidazione del fascismo;
- rottura dell'alleanza con la Germania e schieramento contro di essa a fianco della Nazioni Unite;
- organizzazione ed impiego delle forze antifasciste per il Governo del Paese e la lotta anti-tedesca.

L'attuazione di un programma così vasto non poteva naturalmente essere improvvisata, occorreva una adeguata preparazione nel campo politico e militare tendente:

- adorganizzare le forze antifasciste allo scopo di valersene per la formazione del nuovo Governo e per l'effettiva liquidazione del fascismo;
- a predisporre i provvedimenti di carattere militari necessari per opporsi alla inevitabile reazione tedesca ed affiancarsi efficacemente alle armate delle nazioni unite, non solo facendo affidamento sulle forze armate regolari, ma anche organizzando ed utilizzando il concorso delle forze popolari;
- a prendere contatto con gli anglo-americani per preparare nel campo politico il mutamento di rotta e prendere gli accordi onde trarne il massimo vantaggio comune nel campo militare.

./.

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

Così facendo avremmo potuto portare agli anglo-americani un apporto militare e politico di notevole importanza, ci saremmo così trovati di fronte a loro in una situazione ben diversa da quella nella quale ci siamo invece trovati, ed avremmo dimostrato al mondo che si trattava non di un volta faccia dettato dal puro interesse a mettersi con la parte vincente, bensì della decisione cosciente di tutto un popolo liberatosi finalmente dal fascismo che da 20 anni lo opprimeva e che mai ne aveva interpretato la volontà ed i veri interessi.

Perchè nulla di tutto questo avvenne e la preparazione mancò completamente? Perchè il Paese venne lanciato alla ventura, in balia degli avvenimenti, mentre i suoi capi, a giudicare da quanto accadde, non erano guidati in quei giorni decisivi per l'Italia, che dalla preoccupazione di salvare se stessi?

Un esame anche sommario degli avvenimenti risponde chiaramente a queste domande.

Chi aveva la suprema responsabilità delle sorti del Paese non vide quali fossero i veri interessi nazionali e le conseguenti necessità, così come sopra si è esposto e come in realtà erano. E non li vide, non per insipienza politica, ma perchè era chiaro che la caduta del fascismo e la rottura con la Germania avrebbero potuto avere come conseguenza la rovina di quelle istituzioni e di quelle classi che del fascismo e dell'alleanza con la Germania erano responsabili; perchè era chiaro che le forze anti-fasciste, una volta messe in grado di agire, non si sarebbero accontentate di mutare l'indirizzo di politica estera dell'Italia e di abbattere il fascismo nelle persone dei suoi gerarchi, ma si sarebbero anche rivolte contro i responsabili dell'avvento e della permanenza al potere del regime fascista.

Per potere salvare posizioni e privilegi personali e di casta, si tradirono così i supremi interessi del Paese e si pensò che fosse sufficiente cacciare Mussolini ormai esautorato ed invido a tutti per dare una soddisfazione all'opinione pubblica esasperata e per ottenere

./.

Ministero della Guerra

GABINETTO

dall'esercito e dal popolo un risveglio guerriero contro le armate delle Nazioni Unite. Si pensò di potere continuare la guerra a fianco della Germania, mantenendo in piedi tutta l'impalcatura del fascismo, salvo a trattare con gli anglo-americani se le cose fossero continuate ad andare male e riuscire così a salvarsi ancora una volta ai danni del Paese.

E le prove che così in realtà stessero le cose si trovano, numerose e convicenti, esaminando, oltre alla mancata preparazione, anche la politica seguita dal 25 luglio all'8 settembre:

- nulla infatti si preparò, nonostante che il Generale AMBROSIO, capo di S.M.G., ed alcuni uomini politici anti-fascisti si fossero chiaramente espressi col Capo dello Stato sulla situazione del Paese e su quanto occorreva fare (il Generale AMBROSIO aveva persino compilato e consegnato al Sovrano promemoria e progetto scritto sull'argomento);
- Mussolini non fu cacciato con un atto d'imperio che avrebbe almeno dimostrato la decisa volontà d'intervenire, ma si lasciò che venisse scalzato dal voto contrario del Gran Consiglio, massimo organo del fascismo, il che costituisce un riconoscimento implicito di quest'ultimo;
- Si dichiarò che "la guerra continuava", cosa che disorientò gli spiriti all'interno e l'opinione pubblica all'estero compromettendo in partenza il nuovo Governo col persistere in un orientamento politico che la caduta di Mussolini aveva fatto credere superato;
- Solo alla metà di agosto - 20 giorni dopo il colpo di stato - e solo dopo quel convegno di Tarvisio nel quale era appasso chiaro che i tedeschi ci consideravano oramai come nemici, venne la decisione di prendere contatto con gli anglo-americani, mentre era chiaro che, non avendolo fatto prima, ciò doveva almeno costituire una delle prime iniziative del nuovo Governo;
- La scelta dei nuovi governanti non cadde come era logico aspettarsi su noti e dichiarati elementi anti-fascisti, ma rimasero o furono chiamati al potere uomini che più o meno erano stati a la ribalta del fascismo, il che fu più che sufficiente per giustificare quella legittima

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

diffidenza da parte degli anglo-americani che tanto ci nocque nel corso delle trattative;

- Si continuò a non tenere in alcun conto d'apporto che le forze popolari avrebbero potuto dare in tutta l'Italia alla resistenza al tedesco, apporto che dall'On.le BUOZZI era stato esplicitamente offerto e garantito al Maresciallo BADOGLIO;

- Nulla infine fu fatto per liquidare effettivamente il fascismo ed estrometterlo almeno dai più delicati organismi dello Stato e per neutralizzare l'opera di sabotaggio che molti suoi aderenti avrebbero logicamente cercato di fare, tanto da legittimare ad esempio il sospetto - non potuto chiarire - che la mancata intercettazione da parte del S.I.M. della trasmissione convenzionale di radio-Londra preannunziante l'armistizio sia dovuta a tradimento. Anche contro la quinta colonna forte a Roma di circa 10.000 uomini nulla fu fatto.

Di fronte a tutti questi fatti largamente documentati non sembra che possano più sussistere dubbi sulle reali intenzioni degli elementi responsabili prima e dopo il 25 luglio.

2°) - Trattative con gli anglo-americani.

Anche in questo campo naturalmente si sono risentititgli effetti della mancanza di un chiaro programma.

Nessuna direttiva precisa, nè politica nè militare, venne data dal Governo all'incaricato delle trattative che, in una questione di così vitale importanza per l'avvenire del Paese venne lasciato libero di agire secondo le sue capacità ed i suoi intendimenti personali.

Intendendosi da parte nostra non di fare una semplice richiesta di armistizio ma addirittura di proporre una collaborazione armate, sarebbe stato necessario un accurato e approfondito studio preventivo delle possibilità e delle necessità, in modo da presentarsi alle discussioni con solidi elementi di base e concrete proposte di collaborazione. e non soltanto con richieste di un aiuto che non si sa perchè gli anglo-americani avebbero dovuto dare.

Nulla di tutto questo fu fatto ed è perciò naturale che gli anglo-americani abbiano riportato fin dall'inizio delle trattative una impressio

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

ne complessiva, sul nostro, conto, di leggerezza e di impreparazione assolutamente contro operante agli effetti di quella fiducia reciproca che sarebbe stata indispensabile premessa per una successiva pronta ed efficace collaborazione.

Inoltre il nostro contegno nel corso delle trattative ha facilmente tramutato tale impressione in giustificabile diffidenza e sospetto.

L'invio del Generale ZANUSSI a rincalzo non necessario del generale CASTELLANO, il rifiuto del concorso della divisione aviotrasportata - da noi prima insistentemente richiesta - il telegramma BADOGLIO della notte sull'8 settembre con cui si chiedeva di non più pubblicare l'armistizio senza chiaramente dire che si trattava di un rinvio di pochi giorni, sono altrettanti fattori, per non citare che i principali, che sembrano fatti apposta per suscitare almeno diffidenza in chi, in fin dei conti, non aveva ancora cessato di essere il nemico.

Tanto più se si considera che tutto ciò avveniva nell'ambiente equivoco creatosi in Italia, e che chi trattava da parte nostra erano persone che della guerra a fianco dei tedeschi erano stati i principali attori e corresponsabili.

3°) - <u>L'ossessione del segreto.</u>

Ha gravemente pesato su tutta l'azione politca e militare prima e dopo il 25 luglio, limitando l'azione dei Comandi inferiori e fornendo spesso un comodo schermo alla mancanza di iniziativa e di senso di responsabilità.

A questa ossessione del segreto va abbinata l'altra di non provocare in nessun costo i tedeschi anche quando non di provocazione si sarebbe trattata, ma di, più che giustificata reazione.

A questo stato addirittura patologico dei più alti Capi responsabili e specialmente del Maresciallo BADOGLIO, che risulta da numerose testimonianze - non ultima quella di S.E. BONOMI -, e che per forza di cose si estendeva anche in basso, di deve se ai comandi militari e gli organi periferici non venne mai data la sensazione precisa dell'imminente mutamento di rotta, per cui essi si fecero cogliere, impreparati al momento de-

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

cisivo, se le nostre truppa in Balcania furono lasciate praticamente senza ordini, se non venne diramato l'ordine di applicazione della memoria 44, per cui i tedeschi poterono con tutta comodità far massa e sopraffare isolatamente le nostre forze anzichè dover fronteggiare una generale e contemporanea reazione.

4°) - <u>L'abbandono di Roma.</u>

Molto ha influito sull'andamento catastrofico della difesa di Roma la fuga - perchè tale da tutti fu giudicata - delle più alte cariche dello Stato.

Anche ammettendo la necesità di mettere in salvo e in grado di mantenere i rapporti con gli anglo-americani, la Corona ed il Governo, resta sempre incomprensibile l'ordine dato dal Sovrano ai più alti capi militari di seguirlo.

Se ci fosse stata la ferma decisione di non abbandonare Roma a nessun costo non si sarebbe rinunciato così leggermente al concorso della divisione aviotrasportata americana, gli anglo-americani avrebbero dato certamente il maggiore aiuto possibile alla difesa di Roma - perchè era lor interesse sostenere il Governo legittimo loro favorevole, sarebbe mancat uno dei fattori che più hanno depresso il morale dei difensori di Roma, e,comunque - quando anche si fosse dovuto soccombere - l'onore nazionale sarebbe stato salvo con incalcolabili favorevoli ripercussioni all'interno e all'estero.

Ma tale ferma decisione non è mai esistità, tanto è vero che fin dall'incontro di Cassibile del 31 agosto venne ventilata la proposta di far partire il Re da Roma ed il giorno 7 mattina venne chiesto telegraficamente al Generale CASTELLANO di "far conoscere con 24 ore di anticipo la data nella quale il Sovrano avrebbe dovuto imbarcarsi allo scopo di potere ottenere la protezione aeronavale degli alleati".

Anche tutto questo costituisce ulteriore conferma che ciò che realmente stava a cuore era l'interesse non del Paese ma delle persone che ne avevano la responsabilità.

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

Oltre a queste responsabilità di ordine politico, altre responsabilità di carattere militare generale sono emerse sul conto del Generale AMBROSIO -:Capo di S.M.G. - a carico del quale non si sono tuttavia formulate proposte, non essendo egli direttamente reponsabile della difesa di Roma.

Due circostanze sopratutto, che - a prescindere dalla errata concezione strategica - hanno avuto gravissime ripercussioni sugli avvenimenti di tutta Italia ed in particolare sulla difesa di Roma, implicano la responsabilità del Generale AMBROSIO; la sua assenza da Roma dalla sera del 6 al mattino dell'8 ed il non aver dato ordine di applicazione della memoria 44 ed ordini tempestivi alle truppe in Balcania.

Circa l'assenza da Roma si è potuto accertare che egli, all'atto della partenza da Roma il 6 sera, era a conoscenza dell'arrivo per il giorno successivo, di rappresentanti alleati: è dunque deplorevole che in un momento così grave egli si sia allontanato dal suo comando quando la sua presenza a Roma avrebbe forse potuto evitare il gravissimo errore di rifiutare il concorso della divisione americana.

Quanto all'ordine di applicazione della memoria 44 egli, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di darlo - per lo meno prima di abbandonare la Capitale-o quanto meno avrebbe dvuto l'obbligo di insistere presso il Capo del Governo mettendogli bene in evidenza le tragiche conseguenze che poteva avere il persistere nella linea di condotta prudenziale quando i tedeschi avevano orami apertamente gettato e la maschera.

Per quanto si riferisce agli ordini per la Balcania si deve deplorare che solo il 6 tali ordini furono pronti e solo dopo la dichiarazione di armistizio giunsero a destinazione.

= = = = = = = = = = =

In conclusione l'esame degli avvenimenti dimostra chiaramente che i veri interessi del Paese, sono stati deliberatamente traditi in quanto il perseguirli nella loro integrità avrebbe comportato una linea di condotta e l'impiego di forze che avrebbero potuto in seguito seriamente pregiudi-

N.

Ministero della Guerra

GABINETTO

care gli interessi di quelle classi e di quelle istituzioni responsabili dell'avvento e della permanenza al potere del fascismo.

Perciò, oltre all'inchiesta sulla mancata difesa di Roma e alla punizione dei principali e diretti responsabili di essa, si impone la necessità di una più ampia inchiesta politica, allo scopo di mettere in luce le responsabilità generali e particolari per il modo col quale nell'momento in cui un'azione illuminata e disinteressata avrebbe potuto salvare il Paese, ne furono invece ancora una volta traditi i veri interessi e fu portata l'Italia alla catastrofe.-

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LA GUERRA

5-3-45